

LA NOTTE: *una, nessuna, centomila*

La necessità che l'uomo ha di ritualizzare, di avere tempi e luoghi di celebrazione che marchino una chiara separazione dal quotidiano, non è certo una novità del nostro tempo ma fa parte della storia dell'umanità, dei percorsi di significazione delle sue culture e civiltà. Molte possono essere oggi le forme dello spazio e del tempo ritualizzato da quelle più intime e familiari a quelle pubbliche e condivise.

La dimensione del piacere presenta un'ampia declinazione di questo tipo di spazi, e conseguenti tempi, che vanno da ciò che comunemente si chiama il «distretto del loisir», i luoghi del divertimento quali villaggi per le vacanze, discoteche, centri di svago come Gardaland, megacentri commerciali... ai circuiti più tradizionali, più «impegnati» come musei, biblioteche, teatri. Tutti luoghi dove, fatte le dovute e necessarie distinzioni, i linguaggi, le liturgie, gli «abiti» comportamentali cambiano e con essi, la percezione del tempo, creando una netta cesura rispetto alla routine quotidiana.

Quello che probabilmente oggi salta più all'occhio è che certe «interruzioni» con la normalità, la quotidianità, hanno sem-

pre più un senso di spaccatura, di fuga, di *escape* dalla realtà e si legano in maniera sempre più indissolubile con il mondo della notte: tradizionalmente considerato tempo di rifugio, di mistero, di riflessione, mondo «altro», appartato, silenzioso, solitario.

Questo mondo è visitato da abitatori notturni, sempre più giovani, che lo scelgono per moltissimi motivi, non ultimo quello di nascondersi agli occhi degli adulti, sottrarsi alle regole, alle convenzioni, alla chiarezza del giorno. La notte è vasta, ha molti tipi di frequentatori, molti luoghi, riti, trasgressioni, difficile enumerarli tutti, si può solo fare qualche accenno.

Alcuni giovani frequentano locali, pub, discoteche, rave..., altri preferiscono restare rintanati fisicamente nella propria stanza trascorrendo ore e ore di fronte ad un computer, per viaggiare virtualmente, navigare su Internet o dialogare in chat. Altri ragazzi, invece, si divertono a partecipare a giochi pericolosi, come folli corse in moto o in automobile, o si sfidano nell'attraversamento di strade ad alta percorribilità con il semaforo rosso, una nuova, e altrettanto terribile, declinazione dell'atto ordalico della mitica roulette

russa dove a turno si punta alla tempia il revolver con un solo colpo in canna. Molti di questi giovani, incapaci di elaborare la propria ricerca di significati, «agiscono» in questo modo il proprio mondo interno, mettendo in atto condotte a rischio e, pur essendo perfettamente «normali» nell'arco della settimana, si scatenano nel week-end alla ricerca esasperata di stati emotivi forti, estremi, che pongano in secondo piano quelli più scontati e banali legati al quotidiano. Sono giovani che si connotano per questa loro esasperata ricerca di sensazioni, i sensation seekers, che hanno un'evidente dispercezione del rischio, sostenuti da un pensiero magico, spesso residuo infantile, che li porta a pensare che a loro non succederà nulla, che vale la pena di lanciarsi come trapezisti in acrobazie folli, nel tentativo estremo di affermare il proprio «esserci», in una ricerca confusa della propria identità e di un riconoscimento.

La notte li accoglie, li nasconde, li copre. Si tratta di condotte inconsapevoli che paradossalmente portano dentro di sé la dimensione della ricerca che è tipica dell'adolescenza, età di messa alla prova, di provocatione, di scoperta di sé, di nuove sensazioni, della misura delle capacità personali e del proprio coraggio... Purtroppo, a questo riguardo, i dati che giungono dall'epidemiologia confermano che

l'adolescenza è l'età in cui ci si ammala di meno ma si muore di più: prima causa di morte sono gli incidenti stradali.

La notte fa da scenario dunque a tante possibilità più o meno trasgressive, che si legano al desiderio di sfruttare al massimo il tempo libero e «liberato», vissuto come opportunità di sperimentarsi e di fare scelte autonome, svincolate dal controllo degli adulti. Il tempo libero, del divertimento, si va sempre più opponendo, e non integrando, al tempo ordinario del lavoro e dello studio, vissuto e subito come il tempo della performance, della misura, della prestazione, del risultato.

Premesso che la maggior parte degli adolescenti vivono questa affascinante e inquieta età della vita all'interno di un contesto valoriale e progettuale di sana normalità ed efficace contenimento e accompagnamento da parte del mondo adulto, va riconosciuto però anche che esiste un numero sempre maggiore di giovani che si spingono «oltre», nel tentativo di «sfruttare al massimo» il proprio tempo libero, approdando all'alterazione dello stato mentale come ulteriore strumento di ricerca del piacere attraverso l'uso di sostanze. Sono spesso ragazzi assolutamente normali che, tuttavia, nel fine settimana, si trasformano, «slatentizzando» tutto ciò che è possibile portare «a galla», buttare fuori. Si tratta di comportamenti,



non necessariamente violenti, che hanno, forse, a che fare con il desiderio di essere liberi e di ritrovare se stessi, desiderio espresso e inseguito in modo disorientato e impulsivo. C'è chi si cerca con messe alla prova pericolose e adrenaliniche e chi immerso nella musica ad alto volume con luci psichedeliche in discoteca.

Anche questo luogo, come la strada, è spazio di celebrazione di «riti» notturni tra i più diversi, il cui comune denominatore è la sperimentazione di un io che da un lato si svela, dall'altro si confonde in un'esperienza fusionale, in uno stordimento collettivo dove gioca un ruolo fondamentale l'alterazione dello stato mentale personale e di gruppo. L'uso di sostanze è un necessario coadiuvante allo svolgimento del rito: cugine delle anfetamine, le pillole d'«ecstasy» aiutano a reggere lo stress, la fatica del ritmo e del ballo continuo, e diventano talvolta il fine di una aggregazione piacevole in cui ci si sente amici di tutti senza però la necessità di relazionarsi, realmente, con nessuno. Il mercato di questi stimolanti continua a crescere: la possibilità di sintetizzare sempre nuove sostanze è pressoché infinita. Normalmente queste sostanze non scatenano aggressività quando il loro effetto è pieno ma, mano a mano che si affievolisce, ansia e tensione affiorano e devono essere contenute assumendo nuove pastiglie o associanole ad altre sostanze sedative: l'alcol è la più comune. A questo punto la situazione mentale può deteriorarsi molto... L'«ecstasy» agisce allentando i freni inibitori, facilitando l'instaurazione di rapporti più disinvolti e disinibiti con gli altri, rendendo possibile resistere alla stanchezza delle ore piccole. Questo suo effetto stimolante ed euforizzante ha fatto sì che essa divenga un complemento pressoché inevitabile di una dimensione di vita che ha «ucciso il sonno».

In discoteca altro elemento fondamentale è la musica, ciò che ormai di essa prevale è il ritmo, o meglio, il tempo battuto, regressivo, tribale, ossessivo, ipnotico. Luci e ritmo sembrano fornire un supporto irrinunciabile, uno sfondo alla rappresentazione di sé o al raggiungimento di uno stato di *trance* vissuta quasi sempre da soli, seppure in mezzo a tanta gente. Il DJ non si occupa più solo della musica ma, assieme ai

LA NOTTE FA
DA SCENARIO A
TANTE POSSIBILITÀ
PIÙ O MENO
TRASGRESSIVE,
CHE SI LEGANO
AL DESIDERIO
DI SFRUTTARE
AL MASSIMO IL
TEMPO LIBERO E
«LIBERATO»

si aprirebbe un altro importante discorso, sempre sollevato negli scritti della Torti quando sottolinea che «le discoteche sono *luoghi istituzionalizzati della trasgressione ritualizzata*, quindi vanno viste all'interno di una ambigua relazione prodotta dall'industria dell'intrattenimento che da una parte promuove la trasgressione, mentre dall'altra tenta di controllarla». Questa significa che le facili denunce sull'irresponsabilità di giovani scriteriati dovrebbero dunque essere perlomeno condivise con altrettante responsabilità del mondo adulto, in particolare di coloro che gestiscono le proposte di intrattenimento e trattano i ragazzi né più né meno come potenziali consumatori, clienti cui poter vendere... sempre di più. Chi progetta e gestisce situazioni di divertimento risponde, inevitabilmente, ad una rigida logica di mercato che prevede il confezionamento di prodotti sempre più attrattivi e seduttivi, che soddisfino le richieste di un cliente abituato ad essere sempre più esigente.

Sono mondi lontani da noi questi, lontani dal nostro essere adulti, educatori, dove si vivono storie per lo più sconosciute e impensabili, ma sono dati di realtà che proprio perché adulti non possiamo ignorare, possono sorprenderci ma non devono disorientarci.

Il mondo della notte, all'interno del quale i giovani (e non solo) giocano una molteplicità di volti possibili, dove possono sentirsi *uno* (unico), *nessuno* (invisibile), o *centomila* (identità plurime) pone sul tappeto questioni importanti che ci restituiscono come problema una dimensione fondamentale dell'adolescenza: la dimensione ludica della persona, la ricerca legittima del piacere e del benessere che assorbe tante delle energie vitali degli esseri umani e dei più giovani, in particolare. Dimensioni fondanti con le quali l'adulto ha ormai poca dimestichezza, difficilmente infatti siamo in grado di incontrare e

confrontarci con gli adolescenti sulla dimensione del piacere, della trasgressione senza cadere in resistenze timorose. Sono, però, parti fondamentali dell'essere che vanno intercettate, accolte, educate. Solo così, in una rotta non di collisione ma di avvicinamento, di comprensione di questi mondi volutamente sottratti allo sguardo degli adulti, possiamo concepire assieme una alfabetizzazione nuova del piacere, un'«educazione al divertimento» che, etimologicamente, *conduca verso* un benessere non da consumare, da «strizzare», frutto di stravolgimento ma verso un benessere capace di autogenerarsi, autoprodursi in una forma sempre nuova e sempre «creattiva». Sapendo che non è possibile negare questi mondi... soprattutto quando, di fronte alle prime prove, ai primi amori, alle prime separazioni, i ragazzi sentono il bisogno, in assenza di ceremonie corali e pubbliche condivise, di inventare delle ceremonie intime e collettive parallele dove tornano riti e segni di iniziazione tribali come con il ballo, il tatuaggio, il *piercing*, l'atto di coraggio, la sfida, che segnano e «segnalano» in maniera indelebile sui loro corpi, e pericolosamente nel profondo della propria psiche, che stanno cercando di diventare grandi!

ZOOM

Franco Venturella

UNA RETE DI *alleanze educative*

Le istituzioni educative di fronte al cambiamento

La crisi dell'educazione è caratterizzata dal venir meno della responsabilità nei confronti delle nuove generazioni. Manca l'idea un investimento sul domani, di un progetto verso il futuro, mentre l'attenzione è rivolta a vivere nel presente, ad esprimere la propria soggettività e a realizzare i propri desideri immediati. Tale atteggiamento di ripiegamento su se stessi e la conseguente perdita dell'orizzonte del bene comune hanno disgregato il collante necessario per costruire comunità educanti, aggregazioni significative, sistemi relazionali forti capaci di generare efficaci processi educativi.

La rivoluzione nei linguaggi, la presenza pervasiva degli strumenti della comunicazione, amplificata da un uso sempre più massiccio tra adolescenti e giovani delle nuove tecnologie informatiche e multimediali, la pressione indotta per veicolare modelli improntati ad una visione individualista e utilitarista, rendono sempre più impegnativa e difficile l'educazione delle nuove generazioni, tanto che la «questione educativa» viene riportata al centro dell'attenzione della comunità, nel mo-

mento in cui viene percepita come «emergenza» o, in ogni caso, come «crisi» che interroga la coscienza di tutti. Inoltre, l'incidenza dei mutamenti socio-culturali sugli stili di vita reclamano l'elaborazione di nuovi percorsi in grado di dare risposte alla realtà di oggi, che, se da una parte, offre una pluralità di opportunità, rende in definitiva difficili le scelte e le decisioni, lasciando il soggetto nella solitudine e nel labirinto della complessità. In questo grande supermarket delle possibilità, in cui si finisce per ritenere che l'una valga indifferentemente l'altra, la visione consumistica prende il sopravvento rispetto all'esigenza di un indispensabile giudizio critico.

Rimettere, dunque, la persona al centro dell'educazione è via obbligata se si vuole contribuire a gettare le basi di una società più responsabile e più capace di lavorare per il bene comune. Non si tratta di una persone astratta, ma di ragazzi, adolescenti e giovani in carne e ossa, che sperimentano i problemi e le contraddizioni della società. Il «prendersi cura» dell'altro e degli altri diventa una scelta responsabile e richiede una vocazione educativa che si realizza nel servizio di accompagnamento